

E' partito dal cosmodromo di Baikonur

ORA ANCHE MARS 6 CORRE VERSO IL PIANETA ROSSO

La nuova sonda sovietica all'inseguimento di Mars 4 e Mars 5 - A bordo anche apparecchiature francesi - Analisi del plasma solare - Le navi dell'Accademia delle scienze dell'URSS all'ascolto nell'Oceano Atlantico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Un nuovo grande e fantastico esperimento si svolgerà fra 8 mesi nell'orbita marziana ad una distanza di oltre 56 milioni di chilometri dalla Terra quando, da una base dell'Unione Sovietica, gli scienziati si metteranno in contatto radio e televisivo con le sonde Mars 4, Mars 5 e Mars 6 che inizieranno una serie di eccezionali manovre congiunte dirette, in parte da terra in parte auto-programmate da calcolatori elettronici miniaturizzati che si trovano a bordo delle stesse stazioni. La notizia di questa nuova tappa

Ennesimo scempio autorizzato per far posto a una strada

Capri: demolita una rampa dell'antica «Scala fenicia»

Scalini in cemento armato cancellano la preziosa testimonianza storica - Il duplice imprimatur della provincia di Napoli e delle amministrazioni locali - Il passaggio intagliato nella roccia dai primi abitanti (fenici?) dell'isola meta di turisti e studiosi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

La «Scala Fenicia» langiata nella roccia dai primi abitanti dell'isola di Capri per raggiungere la zona di Anacapri, è stata distrutta. E non da un qualsiasi privato speculatore, ma dall'amministrazione provinciale di Napoli con la complicità e l'assenso delle due amministrazioni locali: occorre allargare un tratto di strada, quei vecchi gradini dell'ultima rampa, intagliati nella roccia davanti «fastidiosi» sono stati demoliti e sostituiti con una scala pensile in cemento armato.

La notizia, che ci dà la misura del punto cui si è giunti nella sistematica distruzione del patrimonio artistico, archeologico e ambientale, è stata diffusa dalla sezione sorrentina di «Italia Nostra». La «Scala Fenicia» è uno dei luoghi famosi di Capri ed ha costituito costantemente, nel corso dei secoli, oggetto di studio e di interesse per gli studiosi. Intorno alla roccia del Monte Solaro che si inerpica dalla Marina Grande — da millenni il più favorevole approdo sulla Egge per una scala che, con oltre 500 gradini, formava un tempo l'unico collegamento con la marina di Capri. Quella scala, fatta e rifatta più volte, conserva ancora nella parte alta i gradini intagliati nella roccia, secondo quanto usavano i greci nelle isole rocciose dell'Eggeo per una scala marina che era inaccessibile agli aerei.

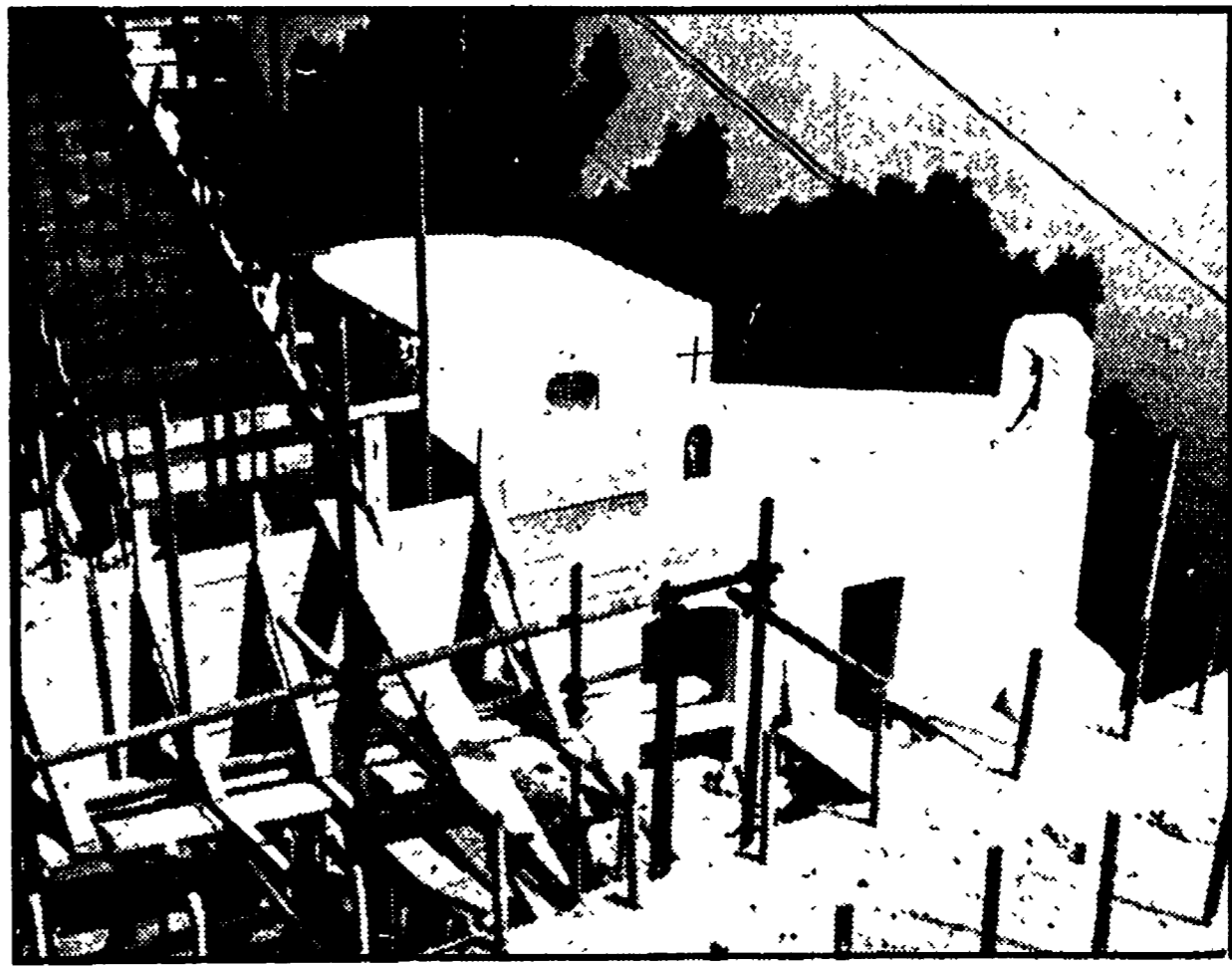
E' su questa importantissima testimonianza che è arrivato il piccone demolitore e il cemento: «Italia Nostra» è il cimento: l'altro che è «incomprendibile» è il cemento di tanta distruzione. Non solo la antica scala viene sostituita con una in cemento, allo stesso posto, ma l'allargamento del tratto di strada ha provocato altri guasti, sommergendo completamente con i manufatti la visione della bellissima chiesetta di S. Antonio. La zona manomessa si trova sotto la stupida «Cappadocia» o anche «San Michele»; subito dopo l'incrocio con la strada provinciale c'è l'ultima fesa di gradino della scala, quella che è quindi la scala sboccata nella vecchia «porta» della cittadella e di Castel Barbarossa con un ponte levatoio. La «Scala Fenicia» ha mantenuto la sua funzione di unico collegamento fra Anacapri, Capri e la marina fino al 1877. Essa era la via di trasporto delle merci, che veniva fatta — tra la curiosità e l'ammirazione del visitatore dell'epoca — da un numero di portatori che ne hanno lasciato numerose testimonianze nei loro scritti — dalle donne ebrei capresi ad inerparsi con grossi carichi sul capo.

A dare dimostrazione di pura e semplice ignoranza dei valori ambientali, del pubblico interesse e della importanza dei beni naturali, l'amministrazione provinciale di Napoli non è affatto sola: le autorità comunali di Capri ed Anacapri (responsabili per altro di gravissimi scempi edilizi) non solo hanno tacitato, hanno cercato di far passare sotto silenzio i lavori stessi, tenendo che un intervento della soprintendenza (Antichità e Monumenti) mandasse a monte il progetto di allargamento della strada e il disegno di aumentare ancora il traffico fra Capri ed Anacapri, facilitando il passaggio agli automezzi pesanti.

L'amministrazione provinciale di Napoli non è comunemente una simile impresa, e si sta avviando su una china assai pericolosa: alla fine dello scorso aprile ha demolito — nel giro di una giornata, affrettando i lavori al massimo — la chiesetta settecentesca del Capo di Sorrento, nonostante l'esplicito divieto della soprintendenza ai monumenti. Anche in quel caso, si trattava di allargare una strada per far affluire una numerosa massa di automobili nella instabilissima zona sorrentina.

Eleonora Puntillo

NELLE FOTO: in alto 1) la «Scala Fenicia» come era originariamente nei pressi della chiesetta di S. Antonio ad Anacapri; 2) come è adesso, nella stessa zona; i gradini tagliati dagli antichi greci sono stati demoliti e sostituiti con una scala pensile in cemento armato mentre le opere stradali e cancellano «visivamente» l'antica scala.



Orrendo omicidio in Umbria forse connesso col rapimento di San Marino

Legato all'auto e bruciato vivo

La macchina con il macabro carico ritrovata lungo la strada per Ancona sul passo di Bocca Trabaria - La vittima sarebbe un giovane autista che abitava a qualche decina di chilometri dalla casa del dottor Rossini - I cinque arrestati continuano a negare

Nostro servizio

PERUGIA, 6

Lo hanno legato nella macchina al sedile di guida e poi hanno sparso benzina ovunque appiccandovi il fuoco. In pochi attimi, Bruno Silvagni, di 28 anni, nato a Mercatino Conca, ma che abitava a Sassofeltrio, è morto, ridotto a un inerte, riconoscibile moncherino bruciato. Forse il terribile omicidio è l'ennesimo e clamoroso svolta nelle indagini per identificare i rapitori del medico di San Marino e della figlia, dopo i cinque arresti dell'altro giorno.

Gli inquirenti, infatti, sostengono che Sassofeltrio, dove Bruno Silvagni viveva con la madre e un fratello, è poco distante da Pesaro e da San Marino e che quindi lo spietato delitto scoperto stamane potrebbe essere stato commesso in qualche modo al sequestro del dott. Rossini. Legato come? I giornalisti hanno rivolto la domanda ai carabinieri di Perugia e quelli di San Marino. Uno di loro che si occupa del caso e al Sostituto procuratore della Repubblica Mario Marsili, di Arezzo che sta conducendo il rinvio di un indagine di San Marino. L'uomo bruciato nella propria auto potrebbe aver fatto da assistente ai rapitori del dott. Rossini e qualcuno potrebbe aver deciso di liquidarlo per impedirgli di parlare. Questa è stata la risposta. Quali sospetti autori del sequestro di persona a San Marino sono stati indicati? Alfredo Mammoloni e i fratelli Costantino e Francesco Manca, rispettivamente di 34 e 36 anni; Giovanni Spiga di 42 anni e Francesco Santoro (pescatore) di 37 anni, infermiere, la moglie Alma Bolchini, 19 anni, e la loro figliuola, Lara di undici mesi (nella foto). La scomparsa è stata denunciata stamani dal padre del giovane, Amedeo Alberghini, il quale per una settimana ha fatto ricerche presso parenti ed amici, poi si è deciso a rivolgersi ai carabinieri di Sampierdarena. Amedeo Alberghini ha spiegato che il figlio avrebbe

SCOMPARI DOPO LE FERIE



Da una settimana mancano notizie di una famiglia genovese composta di tre persone: Roberto Alberghini, 25 anni, infermiere, la moglie Alma Bolchini, 19 anni, e la loro figliuola, Lara di undici mesi (nella foto). La scomparsa è stata denunciata stamani dal padre del giovane, Amedeo Alberghini, il quale per una settimana ha fatto ricerche presso parenti ed amici, poi si è deciso a rivolgersi ai carabinieri di Sampierdarena. Amedeo Alberghini ha spiegato che il figlio avrebbe dovuto riprendere servizio all'ospedale di Sestri Ponente la sera del 1. agosto scorso. Quella mattina il figlio, la moglie e la loro bimba sono partiti da Pisa dove, dopo un periodo trascorso nel «camping» di Fiesole, erano andati a far visita ad una sorella che abita a San Miniato. Costei ha confermato al padre che quel mattino Roberto, Alma e la bambina sono saliti sulla loro «500» diretti a Genova. Da allora nessuno li ha più visti.

L'ultimo regolamento dei conti a Palermo

Erano sei le vittime designate dalla mafia?

Dei tre scampati due sono ora in carcere - Un ventaglio di ipotesi

Dalla nostra redazione PALERMO, 6. Il dato più sconvolgente che emerge dai primi risultati delle indagini in corso sulla delirante strage di via Gustavo Boccia (tre morti ammazzati sabato notte da un commando mafioso) è questo: i morti dovevano essere sei. E i killers — che pure non hanno fatto economia di pallottole, avendo sparato con pistole e fucili a canne mozzate più di cento colpi contro le vittime designate — hanno «mancato» proprio coloro che sarebbero i capi della gang di rapinatori che — nei piani — doveva essere «eliminata» per intero. Tommaso Santoro (pescatore) di 42 anni, Giuseppe D'Amore (fruttivendolo di 22 anni) e Francesco Paolo Morana (salumiere di 19 anni) i tre morti, erano soltanto «grigi» in seno al gruppo di rapinatori la cui centrale era proprio in via Gustavo Boccia. In uno dei negozi dove i tre lavoravano è stato trovato infatti un vero arsenale: pistole, lupare, cartucce, passamontagna e occhiali. Il tutto era depositato nel retrobottega della salumeria di Alfredo Dispensa in cui era impiegato il giovane Morana. Tommaso Santoro lavorava invece nella peschiera di Francesco Gnoffo (l'uomo arrestato all'alba di ieri) mentre Giuseppe D'Amore era il titolare di un negozio di frutta e verdura. E coloro che sono riusciti a scampare alla morte sono Francesco Gnoffo (all'Ucciardone sotto le accuse di associazione a delinquere e concorso in rapina), Alfredo Dispensa (ancora irreperibile) e contro il quale gravano le stesse accuse formulate contro il primo) e una terza persona di cui gli inquirenti non hanno fornito il nome. Un fatto inoltre è certo: che nel corso della sparatoria una persona è rimasta ferita. Sarebbe lo stesso Dispensa il quale si è accasciato al suolo quando i killers hanno aperto il fuoco: rimasto ferito non si è più mosso fingendo di essere morto. Quando poi gli assassini sono scappati in macchina, lui si è rialzato ed è

Passeggiata spaziale

Fuori dalla «casa» al lavoro due dello Skylab

Nonostante i guasti gli astronauti sono usciti dalla navicella

HOUSTON, 6. Due astronauti della missione Skylab 2 sono usciti stasera all'esterno del laboratorio spaziale orbitante, per cercare di scoprire le falle del sistema di condizionamento dell'abitacolo dello Skylab. Owen Garriott e Jack Lousma sono emersi nello spazio dal portello del laboratorio orbitante, vestiti delle pesanti tute spaziali, mentre il loro comandante Alan Bean riprendeva le operazioni dall'interno, pronto a fornire la sua assistenza in caso di necessità. Poche ore prima dell'uscita dallo Skylab di Owen Garriott e Jack Lousma, più volte rinviata e infine stabilita per oggi, erano state scoperte preoccupanti fughe di materiale dai due sistemi di raffreddamento della stazione orbitale, e ancora una volta si era presentata la sconcertante prospettiva di un accorciamento del programma, e si era profilato il timore che lo Skylab potesse durare meno del previsto.

Sul rogo di Primavalle

Un'altra perizia contro la tesi dell'attentato

I difensori di Manlio Grillo, Marino Clavo e Achille Lella, implicati nell'inchiesta per l'incendio di Primavalle, hanno presentato ieri due memorie riguardanti la modalità dell'incendio e il cartellone che sarebbe stato trovato sul posto dall'agente di PS Aiello. «Risulta dalla perizia — è scritto nelle memorie — che nessuno dei membri della famiglia Mattei, che si sono posti in salvo uscendo dall'appartamento in fiamme, ha subito ustioni al viso, al torace, all'addome, su tutte le parti anteriori e superiori del corpo. E la madre, in particolare, Anna Maria Meconi, i figli Antonella e Gianpaolo, non hanno subito praticamente alcuna ustione uscendo dalla porta d'ingresso e passando per il pianerottolo e ciò smentisce l'ipotesi dei periti secondo la quale sul pianerottolo e dalla porta di ingresso di casa Mattei si presentavano fiamme tali da incendiare addirittura degli abiti posti a quasi due metri di distanza. Il padre, Mario Mattei — proseguono le memorie — che pure avrebbe aperto per primo la porta in fiamme — secondo la ricostruzione dei periti — non si è ustionato né le mani né il viso, né il torace, né altra parte anteriore. La perizia medica invece conferma la testimonianza dello stesso secondo la quale egli è scivolato rimanendo seduto su un liquido viscido sul pavimento che gli bruciava sul fiamme-

to all'interno dell'appartamento a porta chiusa. Infatti il cartellone Mattei presenta varie ustioni solo sulla metà posteriore del corpo». Questi elementi confermerebbero secondo i legali dei tre di «Potere operaio» che l'incendio è scoppiato all'interno dell'appartamento. «Le prove tecniche — è scritto nella seconda memoria — eseguite su campioni di legno verniciati, analoghi a quelli usati per le porte incandescenti, hanno dimostrato che alterazioni del tipo di quelle riscontrate sul pianerottolo nel quale si dice sia stato trovato il cartellone (con la firma «URSS») avvengono solo a temperature prossime a 200° o superiori. Già a temperature significativamente inferiori il materiale (carta e plastica) di cui è costituito il prodotto usato per costruire il cartellone ingiallisce e le tracce di plastica a contatto si incollano. L'incollamento inizia già a 120-130°, cioè a temperature di gran lunga inferiori a quelle riscontrate sui luoghi. E' impossibile pertanto concludere la memoria — che il cartellone sia stato trovato nei modi e nei luoghi descritti». Sembrerebbe in relazione all'inchiesta sull'incendio di Primavalle, il missino Angelo Lamis, arrestato per falsa testimonianza, ha lasciato il carcere di Regina Coeli per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Carlo Benedetti

Facevano il bagno nella zona proibita per gli scarichi ANIC

Tre bambini annegano a Gela

Le vacanze dei poverissimi: è finito in tragedia lo svago della domenica - Altri 2 annegati nel Tanaro

Dal nostro corrispondente GELA, 6. Tre ragazzi sono annegati a Gela: due fratelli, Santino e Giambattista Nolini, rispettivamente di dieci e otto anni e un loro amico, Salvatore Savà di 14 anni. Tutti e tre in compagnia di altri coetanei, approfittando della domenica di sole, si sono recati al porto-rifugio di Gela per prendere il bagno. I tre si sono appena immersi in acqua quando la violenza della corrente marina li ha sbalzati e trascinati a valle e quindi sommersi. La straziante scena si è svolta davanti agli occhi esterrefatti degli altri coetanei che, avendo preferito rimanere in spiaggia, questi ultimi, avuta la sensazione del peggio, si

sono messi a gridare a squarciagola, richiamando così l'attenzione di un pescatore, Rocco Incorvaia di 48 anni, il quale informato dai ragazzi si metteva disperatamente alla ricerca dei tre. Soltanto più tardi con l'aiuto di un carabinieri, l'Incorvaia avvistava a distanza i corpicini galleggianti dei tre ragazzi. Anche una squadra di salvataggio si recava sul luogo della disgrazia nel tentativo, risultato purtroppo inutile, di rinanziare i tre sventurati. La notizia della morte dei ragazzi ha destato una certa sensazione tra i cittadini. Lo specchio d'acqua dove i ragazzi prendevano il bagno è inquinato per cui è vietato a chiunque bagnarsi ma il fatto strano resta la mancanza di cartelli di segnalazione del divieto: quella zona di mare è particolarmente avvelenata a causa di sostanze nocive e di scarichi di vario materiale dell'ANIC. La tragedia ha colpito ancora una volta famiglie di modeste condizioni economiche; i due fratelli infatti hanno il padre emigrato in Germania, il quale sarebbe dovuto tornare in Sicilia per trascorrere le vacanze estive, il 10 agosto. Il più grande, cioè Salvatore, è invece uno dei dieci figli di un giardinere comunale. Certamente i tre non hanno mai avuto la possibilità di trascorrere le vacanze come tanti altri bambini, in luoghi salubri, né nella nostra zona esistono strutture che possano consentire ai ragazzi di passare un certo periodo dell'estate in colonia o in centri organizzati dal Comune, che realizza la vita ricreativa degli adolescenti. Il dramma, nella Gela industriale, rimane ancora una miseria. L. Spe.

L. Spe.

ALBA, 6

Una bambina ed un giovane che stava cercando di salvarla sono annegati oggi nelle acque del Tanaro, nei pressi di Costigliole d'Asti. Sono Donatella Nardino di undici anni, e Giuseppe Palumbo, di 33, originari entrambi della provincia di Potenza e residenti a Santo Stefano Belbo (Alessandria). Si erano recati, con le rispettive famiglie, con altri amici, sulle sponde del fiume.